

Mentre s'avvicina la convenzione democratica

Aperta l'inchiesta del Senato sul «Billygate»

Costituito un comitato contro la ricandidatura di Carter



WASHINGTON — Jimmy Carter in una foto dei tempi felici, durante la campagna elettorale di quattro anni fa

Nostro servizio
WASHINGTON — Il futuro di Jimmy Carter appare sempre più strettamente legato alla vicenda del «Billygate». O almeno così vorrebbero i nemici politici del presidente americano i quali non hanno perso tempo a mettere sullo stesso piano i rapporti ancora non chiariti del fratello minore di Carter con il governo libico e lo scandalo del Watergate che nel 1972 sconvolse gli Stati Uniti.

Il caso di Billy si presta bene all'occasione. Si è riunita ieri la commissione speciale del Senato il cui compito è di stabilire se gli affari di Billy con Tripoli costituiscono un'ennesima stupidaggine del Carter minore oppure se si tratta invece di un caso, ben più grave, di commercio d'influenza. La commissione dovrà decidere entro il 4 ottobre se Billy Carter, il quale ha ricevuto circa 200 milioni di lire dalla Libia per la sua attività come «agente» di Tripoli negli Stati Uniti, ha agito legalmente oppure se ha effettivamente influenzato lo svolgimento della politica internazionale della amministrazione del «Billygate».

Nell'ultimo sviluppo del «Billygate», due senatori hanno affermato ieri che anche un noto finanziere americano fuggito dagli Stati Uniti una decina di anni fa in quanto ricercato per peculato e per frode, sarebbe coinvolto nella vicenda. Secondo il senatore democratico Dennis DeConcini, Robert Vesco avrebbe detto di aver facilitato il collegamento tra Billy e i libici, proprio per imbarazzare l'amministrazione Carter che ha tentato varie volte di ottenere l'estradizione del finanziere dalle isole Bahamas dove attualmente risiede. Sebbene il senatore DeConcini abbia sottolineato la mancanza di prove di quanto avrebbe riferito Vesco, l'episodio è servito per mantenere l'affare del «Billygate» in prima pagina sui giornali americani e si inserisce nel contesto di una campagna elettorale già priva di discussioni serie attorno alle scelte politiche.

Il presidente della commissione speciale, il senatore democratico Birch Bayh, ha affermato che si saranno date udienze sul caso prima dell'apertura della convenzione del partito democratico l'11 agosto a New York. Date anche le implicazioni del «Billygate», la convenzione promette di essere all'altezza di quella repubblicana in fatto di colpi di scena. Alla convenzione di Detroit era in ballo la scelta del candidato per la vice presidenza accanto a Ronald Reagan. Per i democratici l'incertezza riguarda ora lo stesso candidato presidenziale.

Un gruppo di «ribelli» democratici ha annunciato la creazione di un «comitato per la convenzione aperta» il cui scopo è una modifica delle regole del partito in modo da permettere ai delegati alla convenzione di scegliere un candidato alternativo sia a Carter che a Edward Kennedy, l'unico avversario rimasto in campo dopo le elezioni primarie. Secondo le regole ora in vigore, i delegati dovranno nominare il candidato che hanno appoggiato al momento delle primarie. Carter, che ha ottenuto l'impegno di 2.000 delegati in quell'occasione, circa 300 in più del necessario per essere assicurato della nomina del partito, è ovviamente contrario alla modifica delle regole. Dal canto suo, Kennedy conta sulla modifica come l'ultima chance per convincere la maggior parte dei delegati ad abbandonare Carter a suo favore. Il nuovo comitato per la convenzione aperta vorrebbe la modifica per poter abbandonare entrambi: si parla di un possibile abbinamento tra l'attuale vice presidente Mondale come candidato per la presidenza e il nuovo segretario di Stato Muskie come vice presidente. Mondale smentisce questa voce, ma Muskie per ora tace. Il comitato ha ottenuto finora l'appoggio di solo due governatori e pochi membri del Congresso, e sono pochi i commentatori politici che attribuiscono al piano di «far fuori Carter» la minima possibilità di riuscire. Ma alla convenzione democratica tutto sarà possibile. Con il netto vantaggio di Reagan rispetto a Carter negli ultimi sondaggi craxi la paura fra i congressisti e i governatori democratici di essere distrutti assieme a Carter a novembre. - A Jimmy Carter mancava solo il «Billygate».

In un articolo sul «Kommunist»

Sui missili negoziati subito ripete Gromiko

Ribadite dal ministro degli esteri le proposte del governo sovietico all'Occidente

MOSCA — In un articolo pubblicato sull'ultimo numero del «Kommunist», la rivista teorica del PCUS, il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko ribadisce le proposte sull'avvio di conversazioni per la riduzione e il controllo dei missili nucleari a medio raggio in Europa, proposte già ripetutamente avanzate dal partito sovietico. Due sono in particolare i punti salienti dell'articolo di Gromiko. In primo luogo, vi si riprende l'idea, lanciata da Breznev durante l'ultimo «vertice» del Patto di Varsavia, per una riunione mondiale dei dirigenti degli stati di tutte le regioni del mondo, «per discutere i problemi chiave della politica mondiale, incluso il problema centrale della eliminazione dei focolai di tensione, per prevenire la guerra».

Segue una polemica con gli USA e con i paesi della NATO, accusati di perseguire l'obiettivo di ottenere una superiorità militare che romperebbe gli attuali equilibri mondiali. Né vale, secondo il ministro sovietico, l'argomento secondo cui la NATO sarebbe stata costretta a «modernizzare» il suo arsenale missilistico in Europa per stare dietro al potenziamento sovietico in questo campo. Al contrario, un equilibrio militare fra i due blocchi esiste: è la decisione della NATO

tende ad alterarlo, sostiene l'articolo, ma attenzione: i paesi del Patto di Varsavia non tollereranno che l'Occidente persegua i suoi obiettivi di superiorità militare, e «continueranno a mantenere il loro potenziale di difesa al livello necessario».

A questo punto, l'articolo ripete la seconda importante offerta negoziata all'Occidente. L'Unione Sovietica, sostiene Gromiko, è favorevole alla apertura di conversazioni «oneste e da eguali» sui problemi del disarmo, ed è pronta a rinunciare, per ottenere subito, alla richiesta di una preventiva rinuncia della NATO alla sua decisione del dicembre scorso sulla installazione in Europa dei missili a medio raggio. «Noi siamo pronti ad un'altra variante», scrive Gromiko, riprendendo anche in questo caso una proposta già avanzata dal suo governo. «Le questioni concernenti i missili a medio raggio potrebbero essere discusse nel quadro delle conversazioni SALT 2, dopo l'entrata in vigore dell'accordo SALT 1».

L'incontro di Madrid — previsto per l'autunno di quest'anno nel quadro della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa — conclude Gromiko, potrebbe giocare un ruolo essenziale nel preparare la conferenza mondiale sul disarmo.

Più stretti i rapporti tra Pongyng e India

NEW DELHI — Una delegazione ad alto livello del Partito del lavoro di Corea ha avuto ieri un colloquio con il primo ministro, signora Indira Gandhi. Durante l'incontro la delegazione coreana ha espresso il suo incondizionato appoggio alla politica non allineata e in favore della pace dell'India. L'unico ostacolo alla unificazione delle due coree — ha aggiunto la delegazione nel suo colloquio con la signora Gandhi — è costituito dalla «presenza» di truppe statunitensi nella Corea del Sud, il cui governo è un fantoccio degli Stati Uniti.

Sacharov propone un'amnistia in URSS

MOSCA — Il fisico Andrei Sacharov ha inviato una lettera aperta al leader sovietico Breznev, sollecitando una amnistia generale per i detenuti politici dell'URSS e avanzando alcune proposte per una soluzione politica della crisi afgana. Nella lettera Sacharov sottolinea che mai, nei sessantadue anni di potere sovietico, è stata concessa un'amnistia generale per i detenuti politici. Secondo Sacharov, che dal 23 gennaio scorso è al confino a Gorki, una città industriale a 400 chilometri da Mosca, una amnistia contribuirebbe tra l'altro al prestigio dell'URSS nel mondo e aiuterebbe a risanare la situazione interna.

Un'altra parte della lettera aperta, di cui la moglie di Sacharov, Yelena Bonner, ha ieri dato una copia ai giornalisti occidentali di Mosca, è dedicata all'Afghanistan.

Nessuna personalità ufficiale ha seguito il feretro del deposto scia

Solo qualche «ex» ai funerali del Cairo

Nixon, l'ex re Costantino, 2 rampolli Savoia, gli unici ad aver accettato l'invito di Sadat - Alcuni governi rappresentati dall'ambasciatore - Gli USA offrono ospitalità ai figli di Reza Pahlevi

IL CAIRO — L'ex scia dell'Iran cacciato dal suo paese a furor di popolo nel gennaio '79, e morto in esilio in Egitto, è stato sepolto ieri al Cairo dopo una solenne cerimonia funebre. Ma Sadat, che ha voluto riservare all'«amico» Mohammed Reza Pahlevi i fasti dovuti in morte a un sovrano regnante, si è trovato ad essere il solo capo di stato presente ai funerali. Le uniche personalità internazionali che hanno seguito la bara del deposto tiranno iraniano, sono stati degli «ex» come lui: l'ex presidente degli Stati Uniti Nixon, il deposto re di Grecia Costantino, per non parlare degli ultimi, sordidati rampolli Savoia, Vittorio Emanuele e Amedeo d'Aosta.

Per quanto riguarda le rappresentanze ufficiali, solo alcuni paesi, fra cui la Francia, gli USA, la Spagna e Israele, hanno incaricato il loro ambasciatore al Cairo di presenziare alle esequie. Il governo di Ottawa ci ha tenuto a sottolineare, in una nota ufficiale, che il Canada non avrebbe inviato ai funerali del Cairo alcuna sua rappresentanza. Molti altri governi hanno fatto lo stesso, pur senza dichiararlo ufficialmente. Il fasto della cerimonia funebre voluto da Sadat non è dunque servito a ridare qualche postumo splendore al blasone dei Pahlevi.

La cronaca della solenne cerimonia di rito islamico registra la presenza di uno schieramento di misure di sicurezza mai viste al Cairo, per scongiurare eventuali attentati ai familiari dell'ex scia, che è stato sepolto in una cripta della moschea di Al Rifale, dove sono conservate le spoglie degli ultimi re d'Egitto. Il corteo è stato seguito da alcune migliaia di persone, che hanno sfilato fra le due ferree ali del servizio d'ordine, attraverso i rioni popolari del Cairo. Fra i familiari, la vedova Farah Diba con i quattro figli, due ragazzi e due ragazze.

A proposito della famiglia dell'ex scia, un portavoce del Dipartimento di Stato americano ha rivelato ieri che fra l'amministrazione e il monarca depresso era stato concordato un patto segreto, durante la degenza di Mohammed Reza nell'ospedale di Lackland nel Texas. In cambio della promessa dell'ospite di lasciare gli USA, l'amministrazione si impegnò a permettere ai suoi quattro figli di continuare gli studi negli Stati Uniti, e alla loro madre, di recarvisi regolarmente per vederli.

Più imbarazzato il portavoce si è dimostrato quando gli hanno chiesto come si comporterebbe l'amministrazione in caso Farah Diba chiedesse la residenza permanente negli USA. Altrettanto riluttante Trattner è stato sulla richiesta delle autorità dell'Iran di rendere al paese il patrimonio del monarca defunto. Tale restituzione potrebbe facilitare notevolmente la soluzione del problema degli ostaggi. Ma il portavoce si è limitato a dire che si tratta di una questione legale e che essa deve essere discussa in Tribunale.



IL CAIRO — Sadat, in alta uniforme, davanti alla bara dell'ex scia

Contrasti in Iran per il nuovo governo

TEHERAN — Il figlio di Khomeini, il hodjatoleslam Mussavi Khomeini, che gli studenti islamici considerano loro capo spirituale, — ha detto ieri che gli ostaggi americani «saranno liberati quando tornerà in Iran il denaro rubato dall'ex scia al popolo iraniano». In precedenza, il presidente del Parlamento iraniano, l'ayatollah Rafsanjani, aveva detto nel corso di una riunione religiosa che la scomparsa del depresso monarca cambiava i termini della disputa in alto con gli USA, e quindi anche la posizione degli ostaggi. Rafsanjani aveva annunciato nella stessa occasione che del problema si sarebbe occupata una commissione parlamentare ai primi di agosto. Anche il giornale «Rivoluzione islamica», vicino a Bani Sadr, ha scritto ieri che l'amministrazione Carter, se vuole la liberazione degli ostaggi, deve ora restituire all'Iran tutti i beni appartenuti al defunto sovrano.

Tuttavia, le difficoltà insorte per la costituzione del nuovo governo potrebbero fare slittare l'esame da parte degli organismi parlamentari della questione riguarda solo presidente e il Parlamento.

Sadr, che aveva indicato come primo ministro il viceministro degli Interni, Mir Salim, ha chiesto l'infatti il Parlamento di rinviare il voto di fiducia dopo essersi reso conto delle difficoltà che incontrava questa candidatura. Mir Salim è considerato una del «moderati» del Patto della repubblica islamica e in quanto tale era considerato un candidato di compromesso. Ma gli integralisti islamici gli hanno contrapposto la candidatura di uno degli elementi di punta della «linea dura», l'ayatollah Jalaluddin Farsi. Quest'ultimo aveva apertamente appoggiato l'attentato contro il premier iraniano Bakhtiari avvenuto dieci giorni fa a Parigi, polemizzando con la linea sostenuta dai ministri degli Esteri, Gotbadeh.

A decidere sul premier sarà ora una commissione, i cui dovrebbero far parte alcuni deputati più un rappresentante di Bani Sadr e un di Khomeini. L'ayatollah Khomeini ha tuttavia rifiutato di nominare un suo rappresentante in seno alla commissione affermando che la questione riguarda solo presidente e il Parlamento.

le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto iscoso Cynar è un ottimo amaro. Con molto seltz è il long-drink dell'estate il simpatico Cynaroné, dissetante naturale.

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE